

Francesco De Vanna

## “Fangosità dei fatti”, concettualizzazioni e contesti Una visione diagonale della filosofia del diritto

### Abstract

Taking as starting point the Multimedia Handbook of Philosophy of Law by Thomas Casadei and Gianfrancesco Zanetti, the author of the contribution analyses its methodological structure highlighting not only the characteristics that determine its completeness and originality in the legal-philosophical panorama, but also some conceptual nodes of the contemporary debate on law, rights and their history. The contribution thus becomes an opportunity for a reflection on doctrine and the various philosophies that traverse the history of law, on justice, on the “categories” and “contexts” that characterise the jurisprudence from its origins to its most recent developments.

**Keywords:** Handbook, Law, Rights, Philosophy of Law, History.

### Abstract

Prendendo le mosse dal Manuale multimediale di Filosofia del Diritto di Thomas Casadei e Gianfrancesco Zanetti, l'autore del contributo ne analizza la struttura metodologica mettendo in rilievo non solo le caratteristiche che ne determinano la completezza e l'originalità nel panorama giusfilosofico ma anche alcuni nodi concettuali del dibattito contemporaneo sul diritto, sui diritti e sulla loro storia. Il contributo diventa dunque l'occasione per una riflessione sulla dottrina e sulle diverse filosofie che attraversano la storia del diritto, sulla giustizia, sulle 'categorie' e sui 'contesti' che caratterizzano la filosofia del diritto dalle origini agli sviluppi più recenti.

**Parole chiave:** Manuale, diritto, diritti, filosofia del diritto, storia.

### 1. Un manuale delle *filosofie* del diritto, al *plurale*

Scrivere un manuale di filosofia del diritto non può che essere una vera e propria impresa, della cui complessità non sono del tutto consapevoli destinatari e destinatarie (lettori/lettrici, studenti/studentesse, studiosi/studiose) nonostante la enorme mole di concetti, paradigmi, riflessioni – e di autori – che emerge dalle pagine del testo. Ciò deriva, peraltro, dallo stesso statuto della ‘materia’ – dal suo sapere tecnico-disciplinare, liminale rispetto alla filosofia *sans phrase* ma anche rispetto al diritto ‘positivo’, sempre meno definito e via via più aperto a nuove ‘contaminazioni’ – e dalla riflessione sulla normatività, sull’obbligo di ‘obbedire al diritto’, sulla legalità in *trasformazione* (e, per molti aspetti, in *crisi*), che genera un numero di quesiti di gran lunga superiore rispetto alle *risposte*. Così

chi intende muoversi all'interno filosofia del diritto sente di addentrarsi tra "sentieri erranti nella selva"<sup>1</sup>, del diritto e del mondo contemporaneo.

Se è ben noto che le "Lezioni di filosofia del diritto" di Norberto Bobbio furono trascritte dai suoi studenti – camerinesi, padovani, torinesi – e "poi dati alle stampe"<sup>2</sup>, allo stesso modo sappiamo che il *Manuale multimediale di Filosofia del Diritto* di Thomas Casadei e di Gianfrancesco Zanetti (Giappichelli, Torino, 2022) è l'esito di numerosi anni di indagine scientifica, di dialoghi e confronti, di messa in rete dei vari luoghi di maturazione dei 'saperi esperti' (seminari, convegni, giornate di studio, laboratori di formazione, archivi storico-giuridici, osservatori sulle questioni sociali) che hanno prodotto – negli anni, senza soluzione di continuità – ricerche, tesi di laurea e di dottorato, articoli scientifici, saggi, collane editoriali e monografie, ma anche 'appunti', 'note', 'bibliografie', 'dizionari', 'report' e altri materiali che studiosi e studiosi, non solo in Italia, approfondiscono, consultano, citano, richiamano regolarmente nei rispettivi lavori.

Il luogo elettivo di tanta parte di questo poderoso impegno intellettuale è stato dapprima il *Seminario Permanente di Teoria del Diritto e Filosofia Pratica* (istituito nell'a.a. 2000-2001) poi, in anni più recenti, il CRID – Centro di Ricerca Interdipartimentale su Discriminazioni e vulnerabilità fondato nel 2016 che ha 'situato' il baricentro della ricerca modenese, oltre che sui classici del pensiero giusfilosofico, sempre di più anche nei contesti concreti del diritto vivente, nelle prassi emergenti dal territorio, in quei fatti che materialmente riflettono i perduranti rapporti di potere del nostro presente<sup>3</sup>.

Oltre ad offrire un'ampia ricognizione sui principali figure e categorie della filosofia del diritto, il Manuale in questione costituisce una *summa* delle varie questioni che hanno attraversato gli studi di Gianfrancesco Zanetti e di Thomas Casadei nelle ultime due decadi e oltre: il rapporto tra diritto e morale, le correlazioni tra obbligazione e dissenso, l'eguaglianza, la libertà, l'autonomia, l'argomentazione normativa, le forme – vecchie e nuove – di schiavitù, il costituzionalismo, il repubblicanesimo, il femminismo giuridico, le vulnerabilità, i diritti umani, la sfida delle migrazioni e dell'intelligenza artificiale<sup>4</sup> e molti altri filoni di ricerca che, complessivamente, hanno costituito quella "filosofia pratica"<sup>5</sup> (cioè che si occupa della condizione e dell'azione umana) alla quale è inequivocabilmente associata la filosofia del diritto modenese<sup>6</sup>, con il suo riconosciuto impegno pubblico, sul piano non solo accademico, ma anche civile e istituzionale.

---

<sup>1</sup> Heidegger (2002).

<sup>2</sup> La Torre (2022: 5).

<sup>3</sup> Il richiamo è qui al "Seminario permanente di Teoria del diritto e Filosofia pratica", giunto ormai alla sua XIX edizione, ai seminari dell'Archivio storico-giuridico "Anselmo Cassani", all'Officina Informatica DET- Diritto, Etica e Tecnologie, all'Osservatorio Migranti e al Festival della migrazione, al Laboratorio su Discriminazioni e vulnerabilità, al Laboratorio di formazione giuridica "Verso la Legal Clinic", al Laboratorio di Didattica del Diritto – solo per citare i principali. È qui che sono maturati e si sono affinati negli anni gli sguardi nuovi di una rinnovata filosofia del diritto che ha aperto le porte alle soggettività concrete del dibattito contemporaneo, vivificando riflessioni originali (e in alcuni casi "eterodosse") che consentono di rileggere in controtuce le *altre* storie della filosofia del diritto: il (neo)colonialismo, il femminismo, il razzismo, la critica ai totalitarismi e la genesi dei diritti umani.

<sup>4</sup> Non è per questo casuale che quello qui in discussione costituisca il primo manuale in forma *multimediale*.

<sup>5</sup> L'espressione è espressamente richiamata nell'Introduzione al volume: p. XI. L'espressione ricorre poi nel capitolo dedicato ad Aristotele (p. 18, p. 25) e in quelli dedicati a Machiavelli (p. 111), a Spinoza (p. 139), a Rousseau (p. 204), a Hegel (p. 207), a Tocqueville (p. 298), ai realismi giuridici (con particolare riferimento a Axel Hägerström: p. 390), alla filosofia del diritto negli ultimi decenni del '900, la fase cosiddetta del "Dopo Hart" (con specifico riferimento a Joseph Raz: p. 475).

<sup>6</sup> Per una presentazione, risalente ai primi anni della sua maturazione, si veda M. Barberis (2004).

In questo senso quello qui in discussione è un manuale delle *filosofie* del diritto, al *plurale*, aperto alla ricerca di una identità comprensiva della disciplina<sup>7</sup>.

In effetti, la ricerca di Zanetti e Casadei, pur articolandosi attraverso il dialogo con alcuni tra i più illustri filosofi e giuristi del panorama italiano e internazionale, non è mai stata rivolta esclusivamente ad una platea di soli esperti, ma ha coltivato il confronto con esponenti delle istituzioni, figure professionali, riferimenti culturali e semplici cittadine e cittadini – impegnati in contesti differenti – portatori di una qualche forma di “sapere pratico”. Ed è forse anche questa una delle ragioni per le quali il Manuale è scritto con esemplare nitidezza espositiva, che non toglie nulla alla profondità, al rigore, alla completezza e alla ricchezza di dati e riferimenti, bibliografici (cosa di per sé assai preziosa), letterari, storici, politici, sociologici e geografici.

Il Manuale, in altri termini, è la versione scritta di una “scuola” che ha concepito l’impegno universitario alla maniera di Wilhelm von Humboldt, ossia come quel lavoro per il quale la ‘didattica’, la ‘ricerca’ e la ‘formazione culturale’ degli studiosi non sono compiti distinti e momenti diversi dell’attività accademica ma i fili intrecciati di un’unica trama. In questa prospettiva manuale non è solo il *sostantivo* che indica il volume, ma è anche il referente semantico della natura stessa della ricerca: una ricerca profonda, esercitata con la perizia “artigianale” di studi decennali, con la particolarissima *craftsmanship* fondata su consolidati laboratori di esegesi, interpretazione e decostruzione dei testi, di contestualizzazioni, di esposizione e di ascolto, di lettura (criticamente orientata) e di scrittura.

## 2. Una visione diagonale, al contempo, ‘interna’ ed ‘esterna’ del diritto

La filosofia *del* diritto non è, immediatamente, *il* diritto stesso; questo è lapalissiano. Ma il diritto non potrebbe essere pensato come tale, *in sé*, senza una sua ‘filosofia’ – non potrebbe cioè avere non solo una sua ‘autocomprensione’, ma neanche un fondamento, un punto di vista esterno che ne faccia emergere le dinamiche storiche, le logiche contingenti, i limiti e le aporie. In altri termini, c’è sempre, alla base, quello che Pietro Costa ha definito semplicemente un ‘progetto giuridico’, un artefatto artificiale, “un insieme di ‘dati di realtà’ in una (qualche) forma di teoria, che ordini quei dati secondo profili tematici (ritenuti) essenziali e secondo possibilità di sviluppo (ritenute) latenti”, un “complesso di pratiche sociali, pratiche politiche, ideologie ecc. che compongono una formazione economico-sociale storicamente determinata”<sup>8</sup>. I ‘codici’ del tempo moderno non potrebbero essere compresi per davvero se s’ignorasse la storia delle rivoluzioni borghesi e la correlata disarticolazione dei vecchi sistemi giuridici – consuetudinari, pluralistici, eterarchici – che riflettevano una concezione anti-volontaristica del diritto, con un soggetto giuridico diversificato per censo; non intuiremmo il senso profondo delle *properties* lockiane (libertà e proprietà, innanzitutto) se non cogliessimo la *precedente* centralità di uno ‘stato di natura’ che il contratto *ricosce* (non istituisce e non abolisce)<sup>9</sup>; e ancora – per restare in tema

<sup>7</sup> Il ‘pluralismo’ assume, nel CRID di Modena, un suo speciale valore culturale perché è praticato quale approccio ‘epistemologico’ e ‘metodologico’, alla stregua di una ‘paideia’ alla quale è informato chiunque abbia l’opportunità di frequentare la “cattedra” dei Professori Casadei e Zanetti.

<sup>8</sup> Cfr. Costa (2024).

<sup>9</sup> Sotto questo profilo il Manuale ricostruisce analiticamente non solo genesi e sviluppi del contrattualismo moderno – con capitoli dedicati a Hobbes (pp. 128-136), Locke (pp. 150-158), Rousseau (pp. 201-210), Kant (pp. 211-220) ma anche a

- non potremmo comprendere una certa storia del pensiero liberale se non alla luce dei contesti storici entro i quali è nato e si è sviluppato e nei quali ha fondato, e non solo giustificato, nuovi assetti istituzionali e normativi.

Ho citato solo alcune delle storie che compongono un possibile itinerario della filosofia del diritto - e che certamente sono parte essenziale del manuale di Zanetti e Casadei - evocando non a caso quei *contesti* che nella ricerca dei docenti modenesi sono ricostruiti con lo stesso meticoloso scrupolo con cui sono ricostruite le *categorie* e le *figure*<sup>10</sup>: è forse in questa doviziosa descrizione dell'intero panorama storico e filosofico che sta uno dei pregi principali del manuale. Non una storia, non una cronologia degli eventi e dei pensieri, non una sequenza temporalmente ordinata di autori, ma uno strumento multifattoriale di interpretazione critica del pensiero alla base dei 'discorsi' normativi, dalla Grecia antica ad oggi, passando per luoghi anche poco battuti dai quali sono possibili sguardi nuovi, *imprevisti*<sup>11</sup>, su antichi sentieri e "augusti" modelli.

Da questo punto di vista la 'filosofia' diventa l'itinerario, il percorso che attraversa il territorio gius-filosofico seguendo una propria determinata 'traccia' e scegliendo un certo sentiero, abbandonandone altri (senza per questo disconoscerli); il sentiero del Manuale scritto da Gianfrancesco Zanetti e Thomas Casadei è quello lungamente discusso, verificato e messo a punto nei molteplici laboratori della riflessione e della ricerca gius-filosofiche modenesi maturate in un confronto continuo con altri studiosi e altri filoni di pensiero.

Il volume scritto da Thomas Casadei e Gianfrancesco Zanetti ha il pregio di attraversare secoli di storia del pensiero, teorie, iconografie - dalla filosofia antica (Platone [pp. 9-17], Aristotele [pp. 18-27] ma anche Cicerone [pp. 43-51]) e medievale (Tommaso [pp. 61-69] e Marsilio da Padova [pp. 78-88]) a quella contemporanea, fino a Hart (pp. 458-468) e al "dopo Hart" (pp. 469-486)<sup>12</sup> - sfuggendo agli

---

Grozio (120-127) e Paine (pp. 230-239) - ma anche gli approcci critici a tale paradigma (da Spinoza a Hume, da Burke a Hegel, non trascurando Las Casas, Marx, e il già menzionato Hägerström: p. 147, p. 161, p. 176, p. 226, p. 272, p. 285, p. 391) nonché le sue configurazioni contemporanee - e qui il riferimento è inevitabilmente John Rawls (p. 473). Per un'ampia trattazione di questi diversi aspetti, seguendo i suggerimenti contenuti nello stesso manuale (p. 128), si può vedere S. Rodeschini (2012).

<sup>10</sup> Una prima edizione del Manuale, pubblicata nel 2019, aveva come titolo e sottotitolo *Manuale di Filosofia del diritto. Figure, categorie, contesti*.

<sup>11</sup> L'espressione ricorre, significativamente, nel capitolo su Olympe de Gouges (pp. 240-252): "I profili teorici del pensiero di de Gouges chiamano in causa questioni fondamentali, offrendo la possibilità di inquadrarle a partire da un altro punto di vista e di scorgerne esiti imprevisti: ciò vale per la dottrina del giusnaturalismo, per le nozioni di libertà, giustizia, eguaglianza, cittadinanza, per le problematiche attinenti ai diritti sociali, e ancora per la pratica odiosa della schiavitù" (p. 250). Un richiamo è anche allo "sguardo imprevisto da "soggetti imprevisti", quelli che prefigura Carla Lonzi (1931-1982), a metà degli anni Settanta del Novecento con un'opera dirimpente, in qualche modo tirando le fila di un processo in atto da tempo: "Chi non è nella dialettica servo-padrone diventa cosciente e introduce nel mondo il 'Soggetto Imprevisto'", C. Lonzi (2010: 47)" (p. 351). Ma l'espressione è adottata anche per indicare le prospettive di autori centrali della riflessione giusfilosofica contemporanea: "Invece che la tradizionale opposizione fra giusnaturalisti e giuspositivisti, fra oppositori e fautori della separazione fra diritto e morale, hanno fatto allora il loro ingresso sulla scena filosofica posizioni che hanno rifiutato il "paradigma della separazione" fra diritto e morale su basi non giusnaturalistiche o riarticolarlo, in modi imprevisti, il giusnaturalismo stesso: Ronald Dworkin, Robert Alexy, Jürgen Habermas, fino a Carlos Santiago Nino (1943-1993)" (p. 470). Per un'ampia e dettagliata trattazione, specie delle riflessioni dei primi tre, cfr. M. Lalatta Costerbosa (2007).

<sup>12</sup> Nel corso del capitolo, dedicato appunto alla filosofia del diritto negli ultimi decenni del '900, sono presi in esame Ota Wnberger e Neil Mac Cormick, Ronald Dworkin, Joseph Raz, John Rawls, John Finnis, Niklas Luhmann, Jürgen Habermas, Robert Alexy, Richard Posner, i *Critical Legal Studies* e la riflessione femminista sul diritto (con particolare riferimento a Catharine MacKinnon)

angusti ‘compartimenti’, anche storici, nei quali la filosofia del diritto è spesso costretta; il volume, tuttavia, sfugge anche agli accomodanti stilemi delle “scuole”, dei ‘canoni’ storiografici, delle posture didattiche con le quali in tanti sono entrati in contatto, assimilandone i linguaggi e la ‘forma’. Com’è preannunciato nella prefazione stessa del volume, contano i *fatti* ma contano anche le *interpretazioni*<sup>13</sup>.

La filosofia del diritto di Casadei e Zanetti è una discussione sulle teorie della *giustizia* (sin dalle pagine dedicate ad Antigone e Creonte [pp. 1-8] per arrivare a quelle su Gustav Radbruch [pp. 429-443], Lon Fuller [pp. 444-457], H.L.A. Hart [pp. 458-468] e John Rawls [pp. 475-476], passando per Olympe de Gouges [pp. 240-252] e il femminismo giuridico [pp. 344-356]) ma è anche delle teorie della *norma* (un capitolo è interamente dedicato a John Austin: pp. 311-320) e dell’*ordinamento* (Rudolf von Jhering [pp. 321-334], Hans Kelsen [pp. 368-379], i realismi giuridici [pp. 380-403], il già menzionato Hart, fino a Ronald Dworkin [pp. 474-475], nonché *teoria delle fonti* (centrali, sotto questo profilo, sono le trattazioni su Edmund Burke [pp. 220-229] e Alf Ross [pp. 393-396])<sup>14</sup>.

In questa prospettiva uno dei pregi del manuale è senz’altro questa visione, al contempo, ‘interna’ ed ‘esterna’ del diritto, osservato in una modalità diagonale – e forse anche per questo motivo a tratti ‘irrituale’ – a partire dalle dinamiche sociali e, in particolare, nelle relazioni di potere che lo generano e che da esso, paradossalmente, scaturiscono o, reiteratamente, da esso sono confermate. D’altronde, come avvertono gli autori stessi, la ricostruzione storica della filosofia del diritto è, di per sé, una operazione problematica e sicuramente *non neutrale*; determinate opzioni teoriche solo apparentemente sono il frutto di indagini asettiche: sovente esse sono rassicuranti incasellamenti dottrinali che astraggono dal contesto e si rifugiano nelle ‘categorie’ degli interpreti e degli studiosi, che si tramandano auto-legittimandosi<sup>15</sup>. Operazione tanto legittima quanto ‘ideologica’, poiché può impedire un’*altra* comprensione, del pensiero degli autori e delle autrici (del *contesto* in cui tale pensiero matura, dei *motivi* o, meglio, delle *cause* che hanno fatto maturare un determinato ‘orientamento’ piuttosto che un altro): sicuramente restituisce ‘ordine’ – compatta – e aiuta la sistematizzazione, ma al contempo comprime (e semplifica) dibattiti che – analizzati nella loro originaria fisionomia – consentirebbero di interagire con un prisma più sfaccettato di campi di indagine e ipotesi di lavoro<sup>16</sup>.

<sup>13</sup> Il rinvio è a p. XIII del testo: “le interpretazioni del pensiero degli autori, delle loro opere e delle singole categorie in esse elaborate; l’essere consapevoli di questo certamente complica il quadro e riduce la possibilità di compattare percorsi, tradizioni dottrinali e singoli autori, entro grandi schemi, magari dicotomici e rassicuranti poiché generano ordine, ma consente, d’altro canto, di mantenere il diritto – e la riflessione sul diritto – vicino all’*esperienza*, a stretto contatto con essa, di comprendere le ragioni per le quali il diritto, in una determinata epoca, è quello che è (e, al tempo stesso, perché su quel particolare tipo di diritto si esercitano determinate critiche)”.

<sup>14</sup> Del resto, i Seminari modenesi, negli anni, hanno dedicato spazio alle riflessioni di figure come Santi Romano e Leon Duguit, autori distanti dalla visione legicentrica che ha a lungo dominato la teorizzazione sul diritto positivo.

<sup>15</sup> Come scrive Zanetti in un suo saggio di taglio metodologico: “Rendersi conto che l’oggetto della storia della filosofia del diritto dipende da autointerpretazioni *situated* del diritto può infatti avere conseguenze anche drammatiche sul sistema categoriale e dottrinale classico, tradizionale, della disciplina”, Zanetti (2019: 151).

<sup>16</sup> “Le dottrine giuridiche non crescono in un *vacuum*, e il loro senso non è indipendente da vari fattori di tipo contestuale, sia di tipo teorico e dottrinale, sia di tipo istituzionale. Naturalmente gli interpreti hanno ogni diritto di estrapolare modelli e di servirsi liberamente dei materiali testuali che controllano, e di altrettanto liberamente attingere al serbatoio categoriale che preferiscono. Non è detto, tuttavia, che una modellistica approfondisca per forza in modo decisivo la comprensione di chi la padroneggi” (ibid.).

### 3. Una mappa ‘aperta’ a partire da un’impostazione ‘situata’ della filosofia (e della filosofia del diritto)

Il diritto può ‘liberare’ ma può anche ‘incatenare’, divenendo così ‘strumento’ di potere e *utile del più forte* come afferma Trasimaco<sup>17</sup>. Con questa ‘lente’, allora, può essere riletta l’intera *storia del diritto*, ricavandone una diversa *filosofia*, che si snoda tra ragione e forza, tra autonomia ed eteronomia, tra riconoscimento e tutela dei diritti e forme assolute del potere.

L’obiettivo dichiarato dell’opera è, quindi, anche quello di sottrarre il diritto all’autosufficienza della sua ‘narrazione’ come tecnica e come linguaggio ‘neutri’.

Il manuale è, al contempo, un prezioso strumento didattico – chiaro, organico, originale e completo – ma anche un solido riferimento scientifico per chi desideri studiare la filosofia del diritto da una prospettiva critica, e soprattutto da una angolazione nuova, che mette in luce non solo le ‘figure’ e le ‘categorie’ (che ricorrono in ogni manuale) ma anche i ‘contesti’, intesi come costellazioni di fattori storici, istituzionali, ambientali, antropologici che, inevitabilmente, incidono sulla riflessione teorica e sullo “spirito delle leggi”<sup>18</sup>.

Questa è dunque una impostazione ‘situata’ della filosofia (e della filosofia del diritto), ossia connaturata a quei precipui ambienti in cui essa matura – non astratta o definitivamente ‘data’.

È anche per questa opzione metodologica che il manuale si sofferma su alcune determinanti figure che, normalmente, non hanno molto spazio in una *tradizionale* ‘storia’ della filosofia del diritto: Agostino (pp. 52-60), Dante Alighieri (pp. 70-77), Machiavelli (pp. 111-119), Vico (pp. 181-189), John Stuart Mill (pp. 301-310), Marx (pp. 280-289), Tocqueville (pp. 290-300), Nietzsche (pp. 335-343), ma anche Spinoza (pp. 137-149), Olympe de Gouges (pp. 240-252), Carl Schmitt (pp. 357-358), Hannah Arendt (pp. 404-414). Alla stessa maniera, in questa prospettiva, si possono comprendere la funzione di riferimenti sempre mirati al domenicano Francisco de Vitoria (pp. 169-174) e al gesuita Matteo Ricci (p. 36), a Mary Wollstonecraft, una delle prime teoriche dei diritti delle donne (p. 260, p. 348, p. 350, p. 480) e a Ruth Bader Ginsburg, giudice della Corte Suprema degli Stati Uniti (p. 353), solo per citare alcuni tra i tantissimi esempi possibili. Questa rete di riferimenti e rimandi conferiscono al testo il valore di una analisi che non si limita al solo diritto ma lambisce i territori della filosofia morale e politica, della sociologia, delle dottrine politiche ed economiche, e, in generale, della politica del diritto.

Il manuale di Thomas Casadei e Gianfrancesco Zanetti propone una visione della filosofia del diritto, nella quale convivono autori classici con figure ritenute eterodosse, il diritto e “il suo rovescio”<sup>19</sup>, Atene ma anche Gerusalemme, e guardando oltre i confini dell’Europa, le culture dei mondi d’Oriente<sup>20</sup>.

Si comprende così la funzione dei nove *Focus*, incastonati nell’itinerario storico-ricostruttivo: essi sono dedicati, rispettivamente, a *L’eredità di Atene e Gerusalemme. Filosofi e profeti* (pp. 28-34), *Uno sguardo verso la Cina* (pp. 35-42), *La mezzaluna islamica* (pp. 87-94), *Il repubblicanesimo italiano: una tradizione sui generis* (pp. 95-110), *Indie/America: i dilemmi del “Nuovo mondo”* (pp. 168-180), *Schiavitù e colonialismo: il*

<sup>17</sup> I richiami alla tesi di Trasimaco nel testo sono frequenti: oltre che nel capitolo dedicato a Platone (in part. pp. 13-15), un passaggio chiave si trova nel capitolo dedicato a Nietzsche (p. 337).

<sup>18</sup> Un intero capitolo dell’opera è significativamente dedicato a Montesquieu: pp. 190-200.

<sup>19</sup> Il rinvio è qui anche ad una delle opere di Casadei (2016).

<sup>20</sup> Per una trattazione che si muove, analogamente, in una direzione di avvicinamento nel presente tra mondi “separati” si rinvia a Pepicelli (2025).

diritto e la “linea del colore” (pp. 253-268), *Uno sguardo imprevisto sul diritto: il femminismo giuridico* (pp. 344-356), *Le guerre mondiali, i totalitarismi e la difficile sfida dei diritti umani* (pp. 415-428); *Corpi, soggetti, reti: una mappa sommaria delle sfide del presente* (pp. 487-495).

Questi ultimi non rappresentano semplici parentesi in una riflessione che corre su un filo logico-storiografico; al contrario sono l’occasione per riannodare criticamente i fili della riflessione, che si amplia (non solo geograficamente) fino ad approfondire dinamiche, processi e contesti che, diversamente, sarebbero sacrificati dalla necessità di una sistematizzazione teorica. I *Focus* sono, inoltre, l’occasione per comprendere gli “sguardi imprevisti”, per indagare *altri* punti di vista, per contestualizzare ma anche per capire come dalle decostruzioni siano maturate nuove visioni della società e del mondo nonché nuove progettualità sul diritto.

Questo manuale non è solo, come si è già sottolineato, una *storia* della filosofia del diritto: la sequenza temporale degli autori e dei fatti è una mappa ‘aperta’ delle diverse *storie* e *filosofie* possibili, dalla quale emerge un’orografia originale dei fenomeni – per mutuare le parole di Montaigne riferite alla sua Biblioteca, “un movimento inuguale, irregolare e multiforme” – delle correnti di pensiero, delle prassi, dei processi che le generano, nonché delle personalità emergenti.

In ciò risiede uno dei meriti del volume: l’aver restituito la filosofia del diritto alla *sua* storia, non nel senso ‘cronologico’ del termine, ma in quello, per così dire, ‘archeologico’: siffatta prospettiva non solo non occulta la “fangosità dei fatti” – per usare l’espressione di Paolo Grossi richiamata nella *Premessa* del volume (p. X)<sup>21</sup> – e non toglie nulla al rigore metodologico della ricerca teorica, ma consente di vedere all’opera il valore del pensiero critico nel far fronte ai dilemmi della riflessione giusfilosofica contemporanea.

---

<sup>21</sup> Il rinvio è a P. Grossi (2020).

---

## Bibliografia

- Barberis, M., “*Facta sunt observanda*”: sulla metodologia etica “modenese”, in *Ragion pratica*, 2, 2004, pp. 573-588.
- Casadei, Th., *Il rovescio dei diritti umani. Razza, discriminazione, schiavitù*, con un dialogo con É. Balibar, DeriveApprodi, Roma, 2016.
- Costa, P., *Il progetto giuridico. Ricerche sulla giurisprudenza del liberalismo classico (1974)*, n.e. a cura di F. Del Lucchese e M. Fioravanti, con un’intervista inedita all’autore, DeriveApprodi, Bologna, 2024.
- Grossi, P., *Oltre la legalità*, Laterza, Roma-Bari, 2020.
- Heidegger, M., *Holzwege. Sentieri erranti nella selva (1950)*, a cura di V. Cicero, Bompiani, Milano, 2002.
- Lalatta Costerbosa, M., *Il diritto come ragionamento morale. Saggio sul giusnaturalismo contemporaneo e le sue applicazioni bioetiche*, Soveria Mannelli [CZ], Rubbettino, 2007
- La Torre, M., *Prefazione*, in N. Bobbio, *Lezioni di filosofia del diritto, Corso dell’anno accademico 1940-1941, (1941)*, a cura di M. La Torre, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2022.
- Lonzi, C., *Sputiamo su Hegel [1974]*, Roma, et al. edizioni, 2010.
- Pepicelli, R., *Né Oriente né Occidente. Vivere in un mondo nuovo*, il Mulino, Bologna, 2025.
- Rodeschini, S., *Stati di natura. Saggio sul contrattualismo moderno e contemporaneo*, Carocci, Roma, 2012.
- Zanetti, Gf., *Alcuni spunti problematici di una nozione contemporanea di storia della filosofia del diritto*, in *Diacronia – Rivista di Storia della filosofia del diritto*, 1, 2019, pp. 147-158.

[fradeva86@gmail.com](mailto:fradeva86@gmail.com)

Publicato online il 5 maggio 2025